

CAPITOLO 1

Le principali fasi politiche 1943-1945

Tutto inizia o finisce (dipende da che punto di vista lo si vuole interpretare), con la notte del 24 luglio 1943. In quel giorno di luglio alle 17 del pomeriggio, si riuniva, a Palazzo Venezia, sotto la presidenza di Benito Mussolini, il Gran Consiglio del Fascismo per discutere il cosiddetto “Ordine del Giorno Grandi”.¹ La riunione si chiuse alle due e quaranta del mattino del 25 luglio con l’approvazione di tale documento, da parte della maggioranza dei componenti, del Gran Consiglio del Fascismo, tra cui lo stesso genero di Mussolini, Galeazzo Ciano.

Il risultato della riunione, nonostante il risultato di quanto votato dal Gran Consiglio non fosse giuridicamente vincolante, fu però importante in quanto diede al re Vittorio Emanuele III il pretesto “costituzionale” di arrestare il Duce e di determinare formalmente la fine della dittatura fascista. L’arresto venne eseguito, il giorno stesso a Villa Savoia alle ore 17,30, al termine dell’udienza privata, richiesta proprio da Mussolini, con Vittorio Emanuele III.

¹ L’ordine del giorno Grandi - talvolta indicato come mozione Grandi - fu uno dei tre ordini del giorno presentati alla seduta segreta del Gran Consiglio del Fascismo convocata per sabato 24 luglio 1943. In tale documento, oltre ad addossare la responsabilità, in quanto capo supremo politico e militare dell’andamento disastroso della guerra, veniva richiesto al Duce di cedere il comando delle forze armate al re.

Mussolini, atteso all'uscita della villa dal capitano dei carabinieri Vigneri Paolo incaricato di eseguire l'arresto², venne invitato, con la scusa di garantire la sua sicurezza, a salire su un'ambulanza. Verrà quindi portato prima nella caserma degli allievi carabinieri di via Legnano (Roma), successivamente a Gaeta (LT) e poi sull'isola di Ponza (LT). Dopo alcuni giorni sarà nuovamente trasferito all'isola della Maddalena e in ultimo, il 26 agosto 1943, nella località di Campo Imperatore, sul massiccio montuoso del Gran Sasso.

Gli italiani conobbero la caduta del fascismo alle 22,45 di domenica 25 luglio 1943 quando la voce dello speaker Giovan Battista Arista, interrompendo un programma di canzonette, lesse il seguente dispaccio diramato alle 22,25 dall'Agenzia "Stefani":³
«Sua Maestà il Re e Imperatore ha accettato le dimissioni dalla carica di Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato,

² *Storia del Fascismo*, Arrigo Petacco, Armando Curcio Editore, volume quinto, pag.1590.

³ L'Agenzia Stefani venne fondata il 26 gennaio 1853 a Torino da Guglielmo Stefani, veneziano direttore della Gazzetta ufficiale del Regno di Sardegna, assumendo nel tempo connotati quasi monopolistici, divenne uno strumento governativo per il controllo della sorgente principale dell'approvvigionamento di notizie nel Regno di Sardegna. Fonte di informazione ufficiale del governo sabauda, la "Stefani" seguì i vari trasferimenti della capitale d'Italia, da Torino a Firenze nel 1865 e da Firenze a Roma nel 1871. Durante la prima guerra mondiale fu concessa all'agenzia Stefani l'esclusiva per la diffusione dei dispacci dello Stato maggiore dell'Esercito e, nel 1920, fu stipulato un accordo con il governo che le affidava il compito di distribuire le informazioni ufficiali alla stampa, ai prefetti e agli uffici governativi. Dopo l'ascesa al potere del fascismo, Mussolini si accorse della potenziale utilità di un simile strumento e l'8 aprile 1924 pose l'agenzia Stefani sotto il controllo del sansepolcrista Manlio Morgagni che, in breve tempo, la trasformò nella voce del governo in Italia e all'estero. Sotto la sua guida l'agenzia venne potenziata e ottenne importanza anche internazionale, tanto che Morgagni venne definito "il megafono del fascismo. Con l'avvento della Repubblica Sociale Italiana l'agenzia Stefani divenne proprietà dello Stato; la sede venne trasferita a Milano, sotto la direzione di Luigi Barzini senior.

presentate da Sua Eccellenza il Cavaliere Benito Mussolini ed ha nominato Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato Sua Eccellenza il Cavaliere Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio».⁴
A questo annuncio, inaspettato alla gran parte della popolazione, mentre in realtà negli ambienti della corona era già da tempo in atto un piano per la destituzione di Mussolini, ne seguirono altri due. Con il primo, a nome di Vittorio Emanuele III, veniva comunicato il seguente messaggio:
«Italiani, assumo da oggi il comando di tutte le Forze Armate. Nell'ora solenne che incombe sui destini della Patria ognuno riprenda il suo posto di dovere, di fede e di combattimento: nessuna deviazione deve essere tollerata, nessuna recriminazione può essere consentita. Ogni Italiano si inchini dinanzi alle gravi ferite che hanno lacerato il sacro suolo della Patria. L'Italia, per il valore delle sue Forze Armate, per la decisa volontà di tutti i cittadini, ritroverà nel rispetto delle istituzioni che ne hanno sempre confortata l'ascesa, la via della riscossa. Italiani, sono oggi più che mai indissolubilmente unito a voi dalla incrollabile fede sull'immortalità della Patria».

Il terzo comunicato a nome del Maresciallo Badoglio, nonché nuovo Capo del Governo, che comprendeva la frase "la guerra continua", causa di tanti equivoci e di tante disgrazie, diceva:
«Italiani, Per ordine di Sua Maestà il Re e Imperatore assumo il Governo militare del Paese, con pieni poteri. La guerra continua. L'Italia, duramente colpita nelle sue province invase, nelle sue città distrutte, mantiene fede alla parola data, gelosa custode delle sue millenarie tradizioni. Si serrieno le file attorno a Sua Maestà il Re e Imperatore, immagine vivente della Patria, esempio per tutti. La consegna ricevuta

⁴ <http://www.storia900bivc.it/pagine/25luglio1943/intro.html>.

è chiara e precisa: sarà scrupolosamente eseguita, e chiunque si illuda di poterne intralciare il normale svolgimento, o tenti turbare l'ordine pubblico, sarà inesorabilmente colpito. Viva l'Italia. Viva il Re».⁵

La caduta del fascismo venne appresa dalla popolazione con grandi manifestazioni di gioia; la folla che fino a poco tempo prima inneggiava a Mussolini, ora gridava viva il re e viva Badoglio, non immaginando ancora i successivi tragici avvenimenti.

Nel frattempo il nuovo governo, appena insediato, il 2 agosto 1943, decretava attraverso l'emanazione di regi decreti-legge, lo scioglimento del Partito Nazionale Fascista, della Camera dei Fasci e delle Corporazioni. Venne inoltre ricostituita la Camera dei Deputati, per la quale vennero disposte nuove elezioni entro quattro mesi, mentre il Senato del Regno rimase in carica senza variazioni; naturalmente gli eventi successivi resero tuttavia impossibile la ripresa dei lavori parlamentari.

Tutto ciò mentre, in gran segreto, erano iniziate le trattative per la stipula di un armistizio con gli angloamericani.

I tedeschi, tutt'altro che ignari di quanto stava maturando all'interno del nuovo governo, presieduto dal Maresciallo Badoglio, si preparavano alla invasione dell'Italia.

Martedì 3 settembre 1943 il Generale Castellano, incaricato dell'Esercito Italiano, era a Cassibile in Sicilia, dove a nome del nuovo capo del governo siglava la cessazione delle ostilità verso le forze "Alleate" con il generale Walter Bedell Smith, delegato dal generale Eisenhower.

Solo dopo alcuni giorni, ma sotto la spinta degli angloamericani, data dalla indecisione del nostro governo, il Maresciallo

⁵ http://www.sergiolepri.it/1943_hm/250743.htm.

Badoglio la sera dell'otto settembre 1943, annunciava attraverso la radio la notizia dell'avvenuto armistizio:

«Il governo italiano, riconosciuta la impossibilità di continuare la impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla Nazione, ha chiesto un armistizio al generale Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate anglo-americane. La richiesta è stata accolta. Conseguentemente, ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza».⁶

La notizia creò un grande sconvolgimento nella popolazione italiana, ma in modo particolare nelle forze armate. Quest'ultime tristemente e vergognosamente prive di ogni direttiva, non ebbero quasi più nessuna possibilità di opporsi alle soverchianti forze della Wehrmacht.

Infatti, la reazione dei tedeschi fu rapida, nel giro di pochi giorni occuparono gran parte del territorio italiano, ad eccezione del Veneto che verrà occupato solo a fine settembre. Durante questo periodo di sbandamento, dove il vecchio potere si era dissolto e il nuovo non fu in grado di insediarsi completamente, si verificarono tuttavia moltissimi episodi di reazione da parte dell'Esercito Italiano. Questi avvenimenti che si risolsero, in quasi tutti i casi, in modo rovinoso per le nostre truppe, (molti militari italiani furono deportati in Germania), innescherano quei primi sentimenti di ribellione che daranno vita nei mesi successivi alla Resistenza.⁷

⁶ È possibile udire, direttamente dalla voce del Generale Badoglio, nella emozionante registrazione dell'annuncio su: https://www.youtube.com/watch?v=N923b97B_rs.

⁷ La Resistenza italiana, semplicemente Resistenza, anche detta Resistenza partigiana o Secondo Risorgimento, fu l'insieme di movimenti politici e

A testimonianza di quei giorni, ritengo esaustiva la testimonianza del partigiano Isacco Nahoum, nome di battaglia Milan, di cui riporto alcuni passi: «Mi trovavo negli uffici del Comando della 3° Divisione Celere e mi potei rendere conto di quale fosse l'organizzazione bellica tedesca e di come gli ordini, già da tempo ricevuti, venissero eseguiti con prontezza e precisione. I centri vitali intorno a Bologna e nella città stessa furono rapidamente occupati. Reparti di SS circondarono le caserme, i soldati italiani furono fatti prigionieri e rinchiusi nelle camere, guardati a vista da sentinelle, poi i tedeschi cominciarono a preparare le tradotte per portarli in Germania. Li incolonnavano con quel poco che avevano: gli zaini, le misere valigie di cartone, i fagotti, e li facevano affluire verso le più vicine stazioni, dove già era in funzione l'apparato ferroviario tedesco che aveva estromesso praticamente quello italiano».⁸

All'alba del 9 settembre 1943, a peggiorare ulteriormente la già tragica situazione italiana, si inserì la fuga precipitosa di Vittorio Emanuele III di Savoia e della regina Elena che alla testa di un cospicuo convoglio di autovetture lasciarono Roma. La colonna con a bordo i due monarchi, il principe Umberto, forse l'unico contrario a tale fuga, e le più alte cariche militari, nonché il generale Pietro Badoglio, seguito da alcuni membri del governo, si diressero alla volta dell'aeroporto di Pescara. Ma, in considerazione che la regina Elena mal sopportava il volo, e che i piloti del velivolo che avrebbero dovuto trasportare il Re e il suo seguito si fossero dimostrati contrari con il loro comandante (il principe Carlo Ruspoli), a quella indecorosa fuga, venne deciso di dirottare la fuga in nave.

militari che in Italia dopo si opposero al nazifascismo, nell'ambito della guerra di liberazione italiana.

⁸ Isacco Nahoum *"Milan" Esperienze di un comandante partigiano*, Protagonisti. La Pietra 1981, pag. 68.

Fu così che, dopo un breve pernottamento presso il castello di Crecchio, appartenente ai duchi di Bovino, la mattina successiva il Re e il suo seguito si imbarcarono da Ortona (il generale Badoglio si era già imbarcato a nottefonda dal porto di Pescara), sulla corvetta Baionetta che li condusse a Brindisi. La scelta del luogo fu dettata dal fatto che la città era al momento libera e che non si trovava sotto il controllo degli Alleati, né dell'esercito tedesco.

Gli avvenimenti precipitarono ulteriormente quando Roma, lasciata priva di ogni direttiva, seppur spettatrice di qualche episodio di eroica resistenza da parte di alcune unità fedeli alla monarchia, verrà occupata dalle truppe germaniche del generale Kesselring. L'accordo di resa venne firmato tra le 16,00 già il 10 settembre 1943.

L'Italia piombò così nel caos più completo; l'esercito tedesco, ormai padrone di gran parte del territorio italiano, mise in atto un feroce piano di disarmo nostro dell'esercito, privandolo delle armi e deportandone una grande parte nei campi di prigionia in Germania. Durante questa fase, nel tentativo di annientare l'esercito italiano, la Wehrmacht si macchiò anche di atti ignobili e cruenti come l'episodio avvenuto a Cefalonia in Grecia, dove, circa 4500 tra ufficiali e soldati italiani, vennero barbaramente trucidati.

Questa situazione di totale abbandono, in cui si ritrovò il nostro paese, portò, insieme alla rinascita delle forze politiche antifasciste, allo scoppio di quel sentimento di rivalsa e rivolta che sarà alla base della formazione delle prime "bande" partigiane.

Nel frattempo a Roma, già subito dopo il 25 luglio 1943, i principali membri del Comitato delle opposizioni antifasciste, finalmente usciti dalla clandestinità nelle persone di

Alcide De Gasperi, esponente del partito della Democrazia Cristiana, di Pietro Nenni, esponente del Partito Socialista Italiano, di Ugo La Malfa e Sergio Fenoglio esponenti del Partito d'Azione, Alessandro Casati esponente del Partito Liberale Italiano, Mauro Scoccimarro, e Giorgio Amendola esponenti del Partito Comunista Italiano, Meuccio Ruini esponente di Democrazia del Lavoro, iniziarono i primi incontri che portarono, già subito dopo l'otto settembre 1943, alla nascita del Comitato di Liberazione Nazionale presieduto da Ivanoe Bonomi (Democrazia del Lavoro).

Il CLN, che fungerà in una prima fase da "direzione politica" alla lotta partigiana, unì in un unico organismo i diversi partiti dell'antifascismo storico, ognuno con un suo rappresentante ma sotto la presidenza di Ivanoe Bonomi, futuro presidente del Consiglio. Inoltre, la sua composizione rappresentò una rottura evidente con lo Stato che permise e sostenne il fascismo e la sua guerra: a parte Bonomi e Casati, già in politica prima della dittatura e poi ritirati a vita privata, gli altri membri del CLN erano tutti esponenti dell'antifascismo che avevano pagato la propria opposizione con il carcere, il confino, l'esilio.

Il 10 settembre 1943, da radio Bari, il Re dichiarava che al fine di poter assolvere ai suoi doveri di monarca e capo dello stato, si era visto costretto a trasferirsi in un luogo diverso dalla capitale "del sacro e libero suolo italiano"⁹, con l'obiet-

⁹ «Per il supremo bene della Patria, che è stato sempre il mio primo pensiero e lo scopo della mia vita e nell'intento di evitare più gravi sofferenze e maggiori sacrifici, ho autorizzato la richiesta dell'armistizio.

Italiani, per la salvezza della Capitale e per poter pienamente assolvere i miei doveri di Re, col Governo e con le Autorità Militari, mi sono trasferito in altro punto del sacro e libero suolo nazionale.

Italiani! Faccio sicuro affidamento su di voi per ogni evento, come voi potete contare fino all'estremo sacrificio, sul vostro Re.

Che Iddio assista l'Italia in quest'ora grave della sua storia».

Vittorio Emanuele

tivo di intraprendere la lotta contro il fascismo e contro l'occupazione tedesca.

Il 12 settembre 1943, veniva liberato, da parte di un commando tedesco, Benito Mussolini, tenuto sino a quel giorno, prigioniero a Campo Imperatore sul Massiccio del Gran Sasso, e pochi giorni dopo, il 23 settembre veniva costituito presso l'ambasciata tedesca a Roma il nuovo governo Mussolini (in assenza di quest'ultimo, ancora in Germania). Solo a fine novembre il quarto Consiglio dei ministri deliberò che «lo Stato nazionale repubblicano prendesse il nome definitivo di "Repubblica Sociale Italiana"» a partire dal 1° dicembre 1943. La bandiera sarà il tricolore senza scudo sabauda e con il fascio repubblicano sull'asta. Verrà poi comunemente chiamata Repubblica di Salò a fronte del fatto che uno dei principali ministeri era proprio ubicato nella città di Salò.

Il nuovo governo di Mussolini fu alla totale dipendenza del governo tedesco e fu null'altro che un governo fantoccio. Attraverso il generale Rodolfo Graziani, nuovo ministro delle Forze Armate, venne intrapresa l'azione di ricostituire un nuovo esercito. In prima fase facendo appello esclusivamente al volontariato, ma soprattutto anche indirizzando tale richiesta ai molti soldati e ufficiali italiani internati nei campi di concentramento tedeschi.

Ma a fronte di una scarsissima adesione, su 800.000 militari italiani catturati dai tedeschi ben 600.000 rifiutarono ogni collaborazione,¹⁰ venne emanato, dopo un precedente bando di arruolamento, il 18 febbraio 1944 il cosiddetto "bando Graziani" che fu un bando di reclutamento militare obbligatorio, destinato ai giovani italiani (classi 1923, 1924 e 1925) per la costituzione del nuovo esercito della RSI. Chiunque

¹⁰ *Seicentomila No. La resistenza degli internati militari italiani*, Kaplan ed. 2015, pag. 203.

non si fosse presentato alla chiamata alle armi sarebbe stato punito con la pena di morte “*mediante fucilazione al petto*”. Questo bando costrinse i giovani ad una scelta difficile: dei 180mila richiamati alla leva, solo 87mila si presentarono. Tutti gli altri disertarono e spesso fuggirono raggiungendo le prime formazioni partigiane.

Il nuovo governo di Mussolini, operò inutili tentativi di realizzare una riforma “sociale” attraverso l’annuncio dei 18 punti della Carta approvata nel Congresso di Verona avvenuta nel novembre del 1943, sino a giungere nel febbraio 1944 alla emissione del Decreto legislativo n° 375 sulla Socializzazione delle Imprese. Il tutto comunque tra grossi contrasti all’interno del ricostituito Partito Fascista Repubblicano e una chiara non credibilità da parte delle forze politiche antifasciste, verso un governo fantoccio che avrebbe avuto esclusivamente il compito di facilitare l’occupazione delle truppe tedesche. Infatti il piccolo esercito raffazzonato dal maresciallo Graziani non fu quasi mai impiegato in operazioni di guerra, furono solo usate, sempre sotto l’egida tedesca, le formazioni fasciste, quali le Brigate Nere, la Decima Mas, il Battaglione Muti, le SS italiane, per la repressione delle formazioni partigiane e per tutte le azioni di repressione di polizia.

A seguito della intensificazione della guerra partigiana, in particolare nell’Italia settentrionale, e dalla maggiore esigenza di un coordinamento politico e militare, si costituì a Milano, il 7 febbraio del 1944, il CLNAI (Comitato Liberazione Nazionale Alta Italia), con piena delega del CLN di Roma. Il CLNAI fin dai suoi primi mesi di vita, non si limitò a svolgere il ruolo di coordinamento logistico e militare della guerra partigiana, ma svolse anche un’importante attività di produzione legislativa, come l’emissione del decreto del 9 agosto 1944 per la difesa degli stabilimenti e delle fabbriche,

e in particolare i decreti di istituzione delle Corti d’Assise e delle Commissioni di giustizia. Tali Commissioni poterono così, proprio nel periodo della Liberazione, emettere diverse condanne agli autori di innumerevoli delitti fascisti, nel pieno della legalità e non di giustizia sommaria.

Altro fatto determinante, nella evoluzione storica di questo infausto periodo, accaduto nell’aprile del 1944, fu la cosiddetta “svolta di Salerno”. Tale evento, avvenuto principalmente per volontà di Palmiro Togliatti (ma con il consenso dell’Unione Sovietica) ebbe un peso determinante nella formazione di un nuovo governo di unità nazionale al quale, parteciparono così, i vari rappresentanti di tutte le forze politiche, presenti nel Comitato di Liberazione Nazionale. Tale iniziativa infatti permise di realizzare un compromesso tra i vari partiti antifascisti e la monarchia, in quanto i vecchi partiti, non avrebbero mai accettato di condividere il nuovo governo con Vittorio Emanuele III. Tale compromesso fu pertanto possibile in quanto il re Vittorio Emanuele, trasferì al figlio Umberto di Savoia tutte le sue funzioni in qualità di Luogotenente del regno. Fu anche previsto che, al termine della guerra, fosse indetta una consultazione fra tutta la popolazione per eleggere un’Assemblea Costituente e scegliere la forma di governo dello Stato. Il 22 aprile 1944 si insediò il secondo governo Badoglio, politico e di unità nazionale. I componenti erano sia militari sia esponenti dei partiti antifascisti e Togliatti fu il vicepresidente del Consiglio. A giugno del 1944 il governo, con la liberazione di Roma da parte degli Alleati, si sciolse e fu sostituito dal governo Bonomi, che restò presidente del Consiglio fino a guerra conclusa, nel 1945.

Nel mese di febbraio del 1946, il C.L.N.A.I. venne assorbito dal C.L.N. centrale; il 21 giugno 1946 l’intera organizzazione venne sciolta con l’accordo di tutti i partiti.

CAPITOLO 2

La guerra partigiana

Già immediatamente dopo il 25 luglio 1943, quando si percepirono i primi movimenti aggressivi da parte della Wehrmacht, i partiti antifascisti tentarono in una prima fase di coinvolgere i vertici militari al fine di operare con l'aiuto di volontari civili, ma sotto la direzione dell'esercito, una resistenza verso gli attacchi delle truppe tedesche. Tale tentativo di coinvolgimento venne però completamente disatteso.

Solo dopo l'otto settembre, a seguito del completo sbandamento dell'esercito italiano, alcuni nuclei di militari costituirono una prima forma di resistenza. Uno, appartenente alla disciolta IV armata, (dislocata ai confini con la Francia) realizzò a Boves nei pressi della città di Cuneo, la prima reazione armata verso il soverchiante esercito tedesco. Un secondo nucleo formò, sul massiccio di Bosco Martese (TE), con la partecipazione di moltissimi civili, un secondo fronte di insurrezione. Questi due raggruppamenti, che saranno in questa prima fase ampiamente annientati, formeranno comunque nelle due regioni Piemonte e Abruzzo, i primi embrioni di ribellione che daranno poi vita alle diverse formazioni partigiane.

Naturalmente, non solo in queste due regioni si svilupperanno i vari movimenti di ribellione, ma in tutta l'Italia del nord e del centro, ossia in tutta quella parte del territorio nazionale occupato dalle forze nazifasciste. Nasceranno quindi varie formazioni partigiane, composte sia da militari del disciolto esercito sia da quella quota di popolazione di spirito antifascista.

Inizialmente le prime "bande" erano formate da pochi uomini male armati e disorganizzati, ma con il passare dei mesi crebbero sempre di più, sino a formare vere formazioni di uomini inquadrati, strutturati e organizzati, non solo da un punto di vista militare, ma anche politico, grazie in particolare all'afflusso di molti ex perseguitati politici dei vari partiti. Si formarono così, anche se con diversa consistenza numerica, le principali formazioni:

- le Brigate Garibaldi, i Gruppi di Azione Patriottici (GAP) e le Squadre di Azione Patriottiche (SAP), organizzate dal Partito Comunista Italiano
- le formazioni di Giustizia e Libertà, coordinate dal Partito d'Azione
- le formazioni Giacomo Matteotti, del Partito Socialista di Unità Proletaria
- le Brigate Fiamme Verdi, che nascono come formazioni autonome per iniziativa di alcuni ufficiali degli alpini e si legano poi alla Democrazia cristiana come le Brigate del popolo
- le Brigate Osoppo-Friuli, autonome e di ispirazione laica, socialista e cattolica
- le formazioni azzurre, autonome ma politicamente monarchiche e badogliane
- le piccole formazioni legate ai liberali e ai monarchici, come la Franchi di Edgardo Sogno, o quelle trotskiste, come Bandiera Rossa, e anarchiche, come le Bruzzi-Malatesta.

Passo di fondamentale importanza, per la lotta partigiana, che avvenne nel gennaio del 1944 (divenne poi operativo solo nel giugno), per volontà del Comitato di Liberazione Nazionale, fu la creazione di un comando generale (Corpo Volontari della Libertà) affinché coordinasse l'azione dei gruppi di combattenti per la liberazione.